

# Coppa del Re o dei separatisti?

## A Madrid catalani e baschi si sono contesi il trofeo che detestano...

**Nella città sbagliata** L'atto finale della coppa che un tempo era detta del "generalissimo" ha visto di fronte due popoli anti-Stato

LORENZO LONGHI  
longhi@email.it

CATALANI DA UNA PARTE, BASCHI DALL'ALTRA. A MADRID. EPPURE NELLA CAPITALE SPAGNOLA NON SONO IN PROGRAMMA MANIFESTAZIONI INDIPENDENTISTE. SI PARLA DI CALCIO, STAVOLTA: ALLO STADIO VICENTE CALDERON (QUELLO DEI COLCHONEROS DELL'ATLETICO), SI SONO AFFRONTATE BARCELONA E ATHLETIC BILBAO, NELLA FINALE DELLA COPPA DEL RE. Ma, sebbene da più parti si tenda a minimizzare la portata politica della giornata, la realtà lascia intuire che il pallone lascerà spazio anche ad altro. L'organizzazione basca Esait, ad esempio, ha esortato i tifosi dell'Athletic ad una «rivendicazione sonora quanto più alta possibile durante l'intera partita, soprattutto mentre suona l'inno di chi ci nega l'ufficialità». Allo stesso modo, da parte dei più puri fra gli indipendentisti catalani - per i quali il Barcellona è un simbolo di identità - si sono levati inviti dello stesso tenore. E se il presidente del Barça, Sandro Rosell, ha spiegato che la squadra andrà a Madrid «per giocare a calcio e non per fare politica», nei giorni scorsi la presidente della Comunità di Madrid, Esperanza Aguirre, ha evocato il rischio di contestazioni al re Juan Carlos, che sarà sugli spalti e premierà i vincitori. A tutto questo bisognerebbe aggiungere che sempre per oggi, a Madrid, è stata convocata una manifestazione di alcuni gruppi di estrema destra e denominata "In difesa della bandiera". Una manifestazione, questa sì politica, autorizzata dal Tribunale superiore di giustizia, dopo essere stata vietata dalla Prefettura. Ecco perché, questa finale è stat più di una partita, considerata dalle forze dell'ordine

di Madrid «una giornata ad alto rischio sotto il profilo dell'ordine pubblico».

### BANDIERE, MA QUALI?

Una bandiera, quella spagnola, che negli stadi di Barcellona e Athletic - che, notoriamente, schiera solamente giocatori di origine basca - non sventola: lì sono i vessilli di Catalogna e Paesi Baschi a imperversare e a essere mostrati con orgoglio dai tifosi, da sempre fieri di un'identità propria e in perenne conflitto con Madrid e il suo centralismo capitale. Anche per questo è curioso, e in qualche modo significativo, che proprio Barça e Bilbao siano i due club ad avere vinto il trofeo il maggior numero di volte: 25 i catalani e 23 i baschi, sui primi due gradini dell'albo d'oro di una coppa che, dal 1939 al 1976, si chiamava "Copa del Generalissimo" ed era dedicata al dittatore Francisco Franco, conservatore nazionalista e acerrimo nemico di qualunque tipo di indipendentismo. In pieno franchismo, i due club si sono spartiti il trofeo per 19 volte, rendendo in ogni occasione il trionfo un'occasione di rivincita nei confronti delle imposizioni del regime. Come quella, mai sopportata dai tifosi baschi, di avere visto mutare il nome da Athletic ad Atletico. Meglio, sotto certi aspetti, andò al Barcellona: anche se a quei tempi la Catalogna «esisteva solo all'interno del Camp Nou - nelle parole del giornalista Simon Kuper in Calcio e Potere - il Barça fu l'unico simbolo catalano che Franco non osò mai toccare».

La sfida di questa sera è la riedizione della finale di tre anni fa (ma allora si giocò a Valencia), la settima in assoluto fra i due club meno spagnoli dell'intera Spagna e che, peraltro, anche fra loro intrattengono una certa rivalità, anche se in questo più sportiva che, blandamente, di tipo politico-ideologico. E pazienza se poi, fra qualche settimana, catalani e baschi si troveranno insieme in nazionale per difendere il titolo europeo conquistato quattro anni fa dalla Spagna: ieri è stata la serata della Coppa del Re. Il giorno giusto per mostrare altre bandiere.

**Alex se ne va: «In campo all'estero»**

● Alessandro Del Piero durante la conferenza stampa di presentazione della linea di occhiali ADP 10 all'hotel Principi di Piemonte, ieri a Torino: è stata l'occasione per dire addio al calcio italiano: «Giocherò ancora, ma solo all'estero, non potevo tradire la Juventus»

ANSA/ALESSANDRO DI MARCO



## Addio a Mangiorotti il «più grande», l'uomo delle 39 medaglie

**Il più forte schermidore di tutti i tempi è morto a Milano, a 93 anni. Duellò in 5 Olimpiadi, fino al '60 Cordoglio da Napolitano**

GIANNI PAVESE  
ROMA

TREDICI MEDAGLIE OLIMPICHE SE NE SONO ANDATE COSÌ, IN UNA NOTTE D'ANTICIPO ESTATE, A MILANO, A 93 ANNI. Addio a Edoardo Mangiarotti, il mito, il più grande schermidore di tutti i tempi, di ogni nazione. L'Italia ha saputo onorarlo: due volte portabandiera alle Olimpiadi dove fu grande, con sei ori, cinque argenti e due bronzi. Era da tempo malato, non ha resistito all'ultima crisi cardiaca. La camera ardente a via Solferino, mentre i funerali si dovrebbero svolgere domani.

Edoardo Mangiarotti è stato figlio d'arte ed è cresciuto grazie agli insegnamenti del padre Giuseppe Mangiarotti, già schermidore di prestigio internazionale che aveva indossato la divisa azzurra alle Olimpiadi di Londra nel 1908 e maestro d'arma che importò in Italia le varianti della scuola francese di scherma. Edoardo ha condiviso la passione per la scherma con i fratelli Mario e l'altro olimpionico Dario. Ha attraversato le Olimpiadi a cavallo delle seconda guerra mondiale: fra il 1936 e il 1960 ben 6 medaglie d'oro, 5 d'argento e 2 di bronzo ed è a tutt'oggi l'atleta più medagliato della storia dell'Italia ed il quarto in assoluto, a pari merito con altri due atleti, alle spalle della ginnasta russa (allora sovietica) Larissa Latynina a quota 18 medaglie, il nuotatore americano Michael Phelps con 16 e il ginnasta anche lui russo Nikolai Andrianov con 15. Il bottino di mangiarotti diventa però ineguagliabile se si allarga ai campionati del mondo, dove riuscì a guadagnare 26 le medaglie, delle quali la metà d'oro.

Volle in tutti i modi duellare nell'Olimpiade romana, per questo rimase in pedana fino al 1960, all'età di 41 anni. Per tutti resterà l'uomo delle 39 medaglie (olimpiche e mondiali). Nessuno ha vinto quanto lui, nessuno si è messo in discussione quanto lui, con una longevità che ha pochi eguali nell'intera storia dello sport mondiale. Dopo la recente scomparsa di Renzo Nostini, Edoardo Mangiarotti era considerato l'ultimo dei grandi

«moschettieri» d'Italia. Uno dei principali interpreti di una straordinaria stagione della scherma italiana, maestro insuperabile di tanti campioni di oggi, esempio per una tradizione che si è sempre rinnovata nel tempo facendo della scherma lo sport più medagliato.

### IL CORDOGLIO

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha espresso alla famiglia per il tramite del Segretario generale, Donato Marra, i sentimenti di partecipazione cordoglio «per l'atleta memorabile» e «l'uomo elegante e sobrio». Il capo del Coni, Gianni Petrucci, ha commentato così la notizia della morte di Mangiarotti: «Ha rappresentato tutto. È la medaglia d'oro in paradiso. Era l'atleta più rappresentativo del nostro sport, non solo della scherma. È stato un apripista, uno inimitabile, un esempio per la storia dello sport italiano. Era conosciuto in tutto il mondo. Una figura mitica: se n'è andato il più grande». Un ricordo del «re» della scherma è arrivato anche da quella che oggi ne è la «regina», Valentina Vezzali, prossima portabandiera. «Se ne va un emblema e un modello. Mangiarotti è stato sempre presente ad ogni Olimpiade e ricordo sempre la passione con cui ci seguiva dalla tribuna ed i suoi abbracci finali».

### NUOTO

**Europei, guarda chi è tornato a vincere: Magnini re dei 100**

Venti metri a razzo, con la fame di chi non vince da troppi anni. Il digiuno è interrotto e la girandola delle emozioni può ripartire: Filippo Magnini si riprende il trono d'Europa nella gara regina, quei 100 metri a stile libero in cui per due volte lui è stato il numero uno al mondo. Lo fa nella vasca di Debrecen, a 30 anni, davanti all'olimpionico Alain Bernard: torna a vincere con il talento di un tempo a cui con la maturità ha dovuto aggiungere la cura del dettaglio «quasi maniacale». E così l'Italia del nuoto può applaudire all'ideale staffetta tra innamorati, dopo l'oro nella 4X200 sl confezionato da Federica Pellegrini.



Un precedente incontro tra Barcellona e Athletic Bilbao che si sono affrontate ieri sera per la Coppa del Re